

Pc degli Usa «Milioni di dollari dal Kgb»

NEW YORK. «Ricevuti 2.000.000 (due milioni) dollari Usa. Flo. Gus Hall. Questa scarna ricevuta, scritta in stampatello, veniva consegnata ogni anno dal leader del partito comunista Usa ai corrieri del Kgb che gli consegnavano i fondi segreti concessigli dal Cremlino.

Il documento, pubblicato ieri dal quotidiano «Washington Post», reca la data del 14 marzo 1987. È stato trovato a Mosca negli archivi del Pcus dai magistrati che indagano sulle irregolarità amministrative commesse dai dirigenti del Cremlino (che non facevano troppa distinzione tra i fondi del partito e quelli dello Stato).

Mosca spendeva ogni anno due milioni di dollari per finanziare il Pc americano. I soldi venivano inviati clandestinamente negli Stati Uniti in risposta agli accorati appelli di Hall, leader del partito filosovietico americano.

Nelle sue richieste di fondi Hall tracciava un quadro pessimistico dell'attuale situazione delle possibilità di successo del suo movimento. «Il movimento della classe operaia sta per passare dalla difensiva alla offensiva... Sotto la superficie le acque si stanno agitando... Il nostro partito ha il personale per moltiplicare la sua attività ma l'ostacolo, come sempre, è la mancanza di fondi».

Jugoslavia I Dodici discutono la crisi

BRUXELLES. La crisi jugoslava, i negoziati per la riforma del Gatt, gli aiuti alla Confederazione di Stati indipendenti (ex-Urss), le prospettive finanziarie della Cee nel prossimo quinquennio: ecco alcuni dei temi all'ordine del giorno nei colloqui in programma oggi a Bruxelles tra i ministri degli Esteri, dell'Agricoltura e del Commercio dei dodici paesi membri della Cee.

La discussione sulla Jugoslavia avrà sullo sfondo l'esito dei due referendum svoltisi ieri in Bosnia e Montenegro, sul distacco o sulla permanenza nella federazione. Si parlerà anche dell'arrivo dei caschi blu dell'Onu in Croazia e della prossima riunione della conferenza di pace per la Jugoslavia, promossa dalla Cee e presieduta da lord Carrington. La riunione è prevista per il 9 marzo prossimo.

Ryad Timide riforme di Re Fahd

NICOSIA. Re Fahd dell'Arabia Saudita ha varato ieri una serie di riforme politiche che dovrebbero gradualmente trasformare l'antica monarchia assolutistica del Golfo in un paese meno conservatore e più democratico.

Il decreto promulgato dal sovrano saudita prevede la creazione di un consiglio consultivo che avrà poteri di veto sulle decisioni del governo e una serie di norme codificate in una «legge di base» che può essere considerata una vera e propria costituzione scritta.

Importanti avvenimenti del recente passato ci hanno indotto a modernizzare le strutture amministrative e siamo certi che lo stato ora saprà meglio adeguarsi alle esigenze dei cittadini», ha detto il re.

Sarebbe costata oltre mille morti tra civili e militari la battaglia per la città di Khojali conquistata dagli armeni

Centinaia di persone si sono rifugiate in Azerbaigian per sfuggire alle atrocità delle bande di miliziani

Massacro di azeri nel Nagorno

L'Azerbaigian denuncia: «È stato un massacro. Abbiamo subito mille morti nell'assalto della città di Khojali, nel Nagornj Karabakh». Gli armeni negano una cifra così alta ma sembrano aver ripreso vantaggio nella guerra che insanguina il Caucaso. Iniziato il ritiro del reggimento ex sovietico dalle zone degli scontri, ieri ancora combattimenti con vittime. I nazionalisti di Baku contro il presidente Mutalibov.



Cittadini di un villaggio azerbaigiano si preparano ad uno scontro armato contro le forze armene

DAL NOSTRO CORISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. Mille morti. Gli azerbaigiani gridano al «massacro», gli armeni negano un così alto numero di vittime. Ma di certo deve essere stata una delle battaglie più feroci quella che si è svolta a Khojali, una città del Nagornj Karabakh, la regione autonoma abitata in gran parte da armeni ma amministrata dal governo di Baku. Alla fine degli scontri hanno prevalso i guerriglieri appoggiati da Erevan e la gente è dovuta fuggire alla disperata verso il territorio azerbaigiano spesso raggiunto solo dopo giorni di marcia nel fango e nella neve delle montagne del Caucaso.

La sconfitta di Khojali è vista in Azerbaigian come la tragedia del gennaio del 1990 quando in una Baku ormai quasi in mano ai fondamentalisti intervenne pesantemente l'esercito sovietico e vi furono 160 morti. I caduti di allora sono stati, appunto, sepolti nel «Giardino dei martiri» e in questo stesso posto troveranno sistemazione le vittime di questi giorni. Ieri gli 47 fosse erano

pronte e attorno ad esse vi era un via vai di donne in grangie che sprizzavano odio anche nei confronti del presidente Aiaz Mutalibov considerato un «traditore» perché non avrebbe sinora assicurato il giusto sostegno ai combattenti azeri che fronteggiano gli irregolari armeni. Il «Fronte popolare» ha annullato ieri una manifestazione che doveva svol-

gersi a Baku proprio per criticare la «debolezza» di Mutalibov. I dirigenti nazionalisti hanno tenuto che il presidente potesse approfittare di incidenti per scatenarli contro le truppe regolari. Mutalibov, tuttavia, è stato chiaro in un telegramma inviato ai parenti delle «vittime»: il governo della repubblica - ha scritto - considera un crimine la tragedia di

Khojali, un altro atto di genocidio dei separatisti armeni contro il popolo dell'Azerbaigian. Un consigliere di Mutalibov ha, poi, ripetuto alla tv del Nagornj Karabakh era, è, continua ad appartenere, all'Azerbaigian. Su questo non vi può essere alcuna discussione. L'obiettivo pace rimane del tutto lontano. Ancora ieri è stata una giornata di combatti-

menti con il «giallo» delle truppe dell'esercito ex sovietico che sono arrivate nella città di Agdam, al confine con l'Azerbaigian, allarmando gli abitanti azeri che avrebbero trovato in questa presenza la conferma dell'alleanza tra il comando del maresciallo Shaposhnikov e il governo di Erevan. Ma, a quanto pare, si è trattato di una colonna militare giunta nel Nagornj Karabakh per coprire il ritiro del 366° reggimento di fanteria che Shaposhnikov ha deciso di togliere definitivamente dall'area del conflitto dopo l'uccisione di tre soldati in tre distinte imboscate. L'itar-Tass ieri sera ha confermato la decisione del comando di iniziare la partenza del reggimento da Stepanakert, la capitale del Nagornj Karabakh. Mentre il ministero della Difesa di Baku denunciava un attacco di massa con colpi di artiglieria contro il centro di Shusha (distrutti trenta palazzi e sette case di abitazione, 36 i morti) e, dall'altro lato, si dava notizia di un analogo attacco sull'armena Martuni da parte dell'esercito azerbaigiano. Colpo su colpo, la guerra prosegue. Inarrestabile. Che pure difficile evacuare i corpi dei caduti, o curare i feriti, assistiti da medici che non hanno neppure l'anestetico per operare in sale operatorie sistemate alla meno peggio in vagoni ferroviari abbandonati.

Nessun dato ufficiale sul referendum, ma il ministro degli Esteri annuncia l'indipendenza Grave episodio di violenza a Sarajevo: ucciso un serbo. Si è votato anche in Montenegro

La Bosnia abbandona Belgrado

Nessun dato ufficiale sui due referendum, in Bosnia e in Montenegro, per il distacco dalla Jugoslavia o la permanenza in essa. Ma l'esito è dato per sicuro: Sarajevo abbandona Belgrado, Titograd invece rimane al suo fianco. Il ministro degli Esteri bosniaco già annuncia: «Siamo indipendenti, ora il mondo deve riconoscerci». Un serbo aggredito e ucciso da sconosciuti a Sarajevo.

SARAJEVO. Prima ancora che i risultati ufficiali del referendum sull'indipendenza della Bosnia-Erzegovina fossero resi noti, il ministro degli Esteri Haris Silajdzic ha annunciato che la sua Repubblica ha scelto il distacco dalla federazione jugoslava, e ha chiesto l'immediato riconoscimento internazionale.

Silajdzic ha rilasciato la sua dichiarazione ieri pomeriggio quando l'affluenza alle urne aveva ormai superato il 50 per cento degli aventi diritto, e non vi erano più dubbi dunque sulla validità del referendum.

Silajdzic ha aggiunto di non ritenere che l'esercito federale, che ha ammassato in Bosnia-Erzegovina le truppe ritirate dalla Croazia, cercherà di bloccare il processo: «Penso che raggiungeremo un accordo con le forze armate. Se i militari resteranno fuori dalla politica, la popolazione si dimostrerà molto paziente». Non ci sono dubbi che quando i risultati del referendum saranno ufficialmente annunciati, risulteranno confermate le anticipazioni del ministro degli Esteri bosniaco. Le scelte degli elettori erano infatti orientate piuttosto rigidamente secondo spartiacque di natura etnica: favorevoli all'indipendenza i musulmani (che qui sono considerati una vera e propria nazionalità a se stante) ed i croati, cioè rispettivamente il 42% ed il 17% della popolazione totale, contrari i serbi (32%).

Un referendum si è svolto ieri anche in Montenegro, ove, contrariamente alla Bosnia, si dà per scontato abbiano prevalso i sostenitori della permanenza nella Jugoslavia, seppure ridotta di fatto ad una unione tra la Serbia e lo stesso Montenegro. I risultati ufficiali della consultazione in Bosnia saranno resi noti domani. Si saprà allora quanto abbia inciso la campagna dei partiti legati alla comunità serba, che avevano esortato al boicottaggio delle urne. L'astensione sembra essere stata alta soprattutto nella Krajina bosniaca, che confina con la regione della Croazia che porta lo stesso nome.

A Banja Luka, capitale della Krajina bosniaca, pare abbia votato meno del 10 per cento dei cittadini. Le percentuali di affluenza più alte si registrano nel nord-ovest, quasi esclusivamente abitato da musulmani. Ma robusto è stato anche il voto nelle zone a intensa presenza croata. In serata un gravissimo incidente ha turbato una giornata elettorale sino a quel momen-

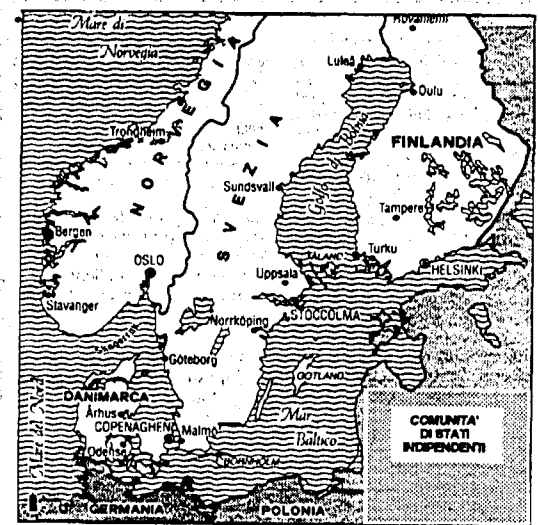
Cile Esplosione all'arrivo di Pinochet

SANTIAGO. Una violenta esplosione si è verificata in un'installazione militare di Arica, nel nord del Cile, durante una visita in città da parte dell'ex-dittatore, generale Augusto Pinochet. La deflagrazione, che non ha provocato feriti, è avvenuta all'interno di Fort Azapa mentre Pinochet si trovava nel suo albergo, ad alcuni isolati di distanza. I vetri dell'edificio e delle costruzioni circostanti sono andati in frantumi. Il boato è stato udito in tutta la città e in alcune zone vi sono state scene di panico. I militari hanno immediatamente circondato tutta la zona e hanno avviato indagini per accertare le cause dell'esplosione. Pinochet, che cedette la presidenza nel 1990, è ancora comandante in capo delle forze armate.

Scoperta un'enorme bolla di sostanze nocive al largo dell'isola di Bornholm. Paesi costieri in allarme Si tratterebbe dei residui di migliaia di tonnellate di armi chimiche tedesche gettate in mare dopo la guerra

Gas della Wehrmacht uccidono il Baltico

Allarme nei paesi rivieraschi del mar Baltico. Una gigantesca «bolla» di gas altamente tossici potrebbe scoppiare da un momento all'altro sul fondo marino al largo dell'isola di Bornholm. Si tratterebbe dei residui di migliaia di tonnellate di armi chimiche della Wehrmacht, gettate nell'acqua dopo la guerra dalle truppe alleate e poi dalle autorità della Rdt. Il governo di Copenaghen ha chiesto spiegazioni a Bonn.



Una gigantesca bolla di gas tossici minaccia i fondali del Mar Baltico al largo dell'isola di Bornholm. Si tratterebbe dei residui di migliaia di tonnellate di armi chimiche della Wehrmacht.

autorità della ex Rdt abbiano continuato a fare la stessa cosa. Il risultato è che almeno 200mila tonnellate di bombe e granate chimiche, contenenti sostanze altamente velenose come il «Lst» e il «Tabun», micidiali ritrovati della tecnologia bellica tedesca, o come il fosgene, l'adamite e i gas sintetici «Clark I» e «Clark II», sono state disperse nel corso degli anni in varie zone del Mar del Nord e del Baltico, e particolarmente nello Skagerrak, a sud dell'isola svedese di Gotland e, appunto, a nord-est di Bornholm dove è avvenuta l'inquietante scoperta dei giorni scorsi. Tracce di sostanze provenienti da quei depositi erano state già scoperte negli anni scorsi, ma nessuno aveva previsto finora che ne esistesse una concentrazione dell'ampiezza e della pericolosità di quella rintracciata al largo dell'isola danese.

Un primo allarme era stato lanciato, nel gennaio scorso, dalla rete televisiva tedesca Adra, secondo la quale le autorità della Rdt avevano continuato a sbarazzarsi gettandolo in mare del materiale ritrovato nei vecchi magazzini di armi chimiche della Wehrmacht (alcuni furono rinvenuti molti anni dopo la conclusione della guerra) fino al 1965. Già a gennaio, perciò, le autorità danesi avevano chiesto spiegazioni al governo di Bonn, nella sua qualità di erede legale della non più esistente Repubblica democratica tedesca. Le autorità della Repubblica federale avevano risposto assicurando un'inchiesta e proprio nel corso di questa inchiesta è stata disposta la ricerca sottomarina al largo di Bornholm che ha portato alla scoperta della pericolosa «bolla» sul fondo. Secondo gli esperti l'eventualità che l'enorme quantità di gas si sprigioni in un prossimo futuro avvelenando un largo tratto di mare è purtroppo molto concreta. E il peggio è che, allo stato delle tecnologie disponibili, nessuno sa bene ancora come si possa impedire il disastro.

LETTERE

È necessario un semaforo? C'è il Difensore civico

Gentile direttore, il seminario sulla Difesa civica, svoltosi a Bologna l'11 febbraio scorso alla presenza di numerosi amministratori pubblici e dei più importanti difensori civici italiani, ha segnato alcune novità. Di fronte a una pubblica amministrazione sempre in prima pagina per le sue disfunzioni e per le sue regole troppo spesso in contrasto insanabile con il senso comune, nuovi diritti emergono nella coscienza civile, per esempio quello sulla trasparenza dei comportamenti degli uffici pubblici. Esiste infatti la legge 241/90 sui procedimenti amministrativi; essa però è sconosciuta alla grande maggioranza dei cittadini, attende ancora i decreti di attuazione, come al solito in ritardo.

Non sono mancati segni di speranza. Si è accennato infatti alla necessità che gli esperti giuridici guardino le cose dal punto di vista del cittadino, con la significativa e molto interessante prospettiva del passaggio di numerosi «interessi» nella categoria dei diritti meritevoli di tutela. Un esempio fra i mille possibili: secondo l'interpretazione tradizionale delle leggi, i cittadini non avrebbero il diritto che un certo incrocio pericoloso sia dotato di un semaforo; tuttavia già ora la loro richiesta viene assistita dal Difensore civico.

Certamente questa figura è ancora poco conosciuta e occorrerà del tempo perché metta le radici nel costume, tuttavia si può sperare che i governanti, ma anche gli organi di informazione, vogliano favorire lo sviluppo in tutta la sua grande potenzialità. È importante però, a mio parere, che gli uffici dei Difensori civici non crescano sull'usuale modello burocratico, fatto di orari incompatibili con i tempi dei cittadini, di mansioni rigidamente applicati e gelosamente difesi, di limiti di competenza e altro ancora. Infatti i cittadini potrebbero dubitare della efficacia dell'opera svolta in loro difesa da burocrati contro altri burocrati.

dot. Giovanni D'Antonio, Dirigente del Servizio del Difensore civico per l'Emilia Romagna, Bologna.

L'obbligo scolastico resta fermo (tra l'indifferenza)

Gentile direttore, sono trent'anni che l'obbligo scolastico è fermo ai quattordici anni, fra l'indifferenza dei politici, dei pedagogisti e dei sindacalisti della scuola. Non dimentichiamo che i 16 anni sono obbligatori in Francia dal 1959.

E oggi chi pensa d'inserire nella «propria» campagna elettorale il prolungamento dell'obbligo fino a sedici anni? Gioglio Vuoso, Roma

Commercialisti, unitevi contro le troppe leggi!

Signor direttore, dal 1972, anno di avvio della riforma tributaria, sono stati emanati più di mille provvedimenti legislativi (leggi, decreti legge, decreti delegati, decreti ministeriali) in materia fiscale. Probabilmente l'Italia detiene il primato mondiale in materia, con un ritmo frenetico di oltre 50 leggi tributarie all'anno, in media una alla settimana.

Un sistema che si basa su una tale mole di disposizioni non è un «sistema» ma una foresta normativa, un'Amazzonia tributaria nella quale è sempre più difficile districarsi, un puzzle nel quale è sempre più complicato scorgere il disegno di fondo, ammesso che ci sia. Il nostro legislatore spesso si diletta a modificare con decreti legge norme «definite» appena approvate dal Parlamento.

I contribuenti e le imprese, soprattutto quelle piccole e medie, hanno l'esigenza di lavorare in un ambito normativo il più possibile stabile, dove il diritto abbia un minimo di certezza e dove gli adempimenti cui si è chiamati siano il più possibile semplificati e snelli, in modo da non rappresentare un inutile fardello di cui dover sopportare costi eccessivi.

La legge riconosce ai dottori commercialisti competenza tecnica in materia tributaria. Ma affinché l'attribuzione legislativa non si traduca in un vuoto eufemismo, auspico una decisa presa di posizione dei colleghi commercialisti a tutela della stabilità e della certezza del diritto tributario; e credo che questa sarebbe un'azione apprezzata da tutti i cittadini.

dot. Gian Paolo Fasoli, La Spezia

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Oscar Zambon, Lido di Jesolo; Alfonso Cavauiolo, San Martino Valle Caudina; Luigi Galastri, Montelupo Fiorentino; Virgilio Bernardello, Castagnaro; Nicola Ughi, Pisa; Angelo Canella, Bologna; Temy Nesti, Pistoia; Cosetta Degliesposti, Bologna; Franco Armieri, Bologna; Vittoria Angelini, Civitanova Marche; Franco Tassone, Margine Coperta; Antonio Acquaiagna, Anna Maria Buonarri, Roma; Luigi Cannone, Lecce; Elia Loviselli, Valle San Fioriano di Marostica; Giovanni Martelli, Livorno; Uno studente greco, Chieti.

Alda Vignoli, Bologna («Lunedì 14 febbraio ho visto la trasmissione di Giuliano Ferrara che riguardava le donne in Parlamento. Non ho guardato però la trasmissione fino al termine, perché Ferrara troppo spesso interrompe chi sta parlando»).

Annunziata e Guerino Bellinzani, Rodano («Alcune segreterie di partito hanno commissionato ad agenzie d'investigazione e/o ad archivi stranieri il materiale d'epoca per svelare la loro nuova storia. Alla testa di questa inedita inclinazione allo storicismo c'è un «capo corrente» senza partito che gode di ampio, discrezionale privilegio nell'accesso al mondo dei «dossier»).

Continuano a pervenirci numerosi scritti che prendono spunto dalla lettera di Togliatti sulla tragedia dei prigionieri italiani in Russia. Ringraziamo: Francesco Cilio di Cervinara, Luigi Beretta di Redavalle, Francesco Mallati di Roma, Salvatore Insalaco di Porto Azzurro, Gianna di Trezzano sul Naviglio, Lucia Burello di Udine.

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo e possibilmente il numero di telefono. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome ce lo precisate. Le lettere non firmate o siglate o con firma illeggibile o che recano la sola indicazione «un gruppo di...» non vengono pubblicate; così come di norma non pubblichiamo testi inviati anche ad altri giornali. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.